

La nuova vita dei credenti

Colossesi 3,1-5.9b-11

[Fratelli], ¹se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; ²rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! ⁴Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

⁵Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria. (...)

^{9b}Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni ¹⁰e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. ¹¹Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Questo brano si trova nella parte della [lettera ai Colossesi](#) che fa seguito all'esordio (Col 1,21-3,15): in esso l'autore, che si presenta come l'apostolo Paolo, dopo aver enunziato i temi riguardanti la vita dei credenti (cfr. 1,21-23), li affronta singolarmente: sofferenze di Paolo al servizio del vangelo (1,24-2,5), la fedeltà dei credenti al vangelo (2,6-23); direttive per la vita cristiana (3,1-15). La liturgia riporta alcuni versetti di quest'ultimo brano nei quali si presenta l'opera di Cristo nei credenti (vv. 1-4), seguita da una prima ammonizione (v. 5) e poi dall'invito a rivestirsi dell'uomo nuovo (vv. 9-11). La liturgia utilizza questo brano in due occasioni:

- vv. 1-4 Pasqua
- vv. 1-5.9b-11 18a Domenica dell'anno C

Nei versetti che precedono il brano liturgico, l'autore aveva criticato le teorie che mettono a repentaglio la fedeltà al vangelo, esortando i suoi lettori ad abbandonare le false dottrine che venivano loro proposte. Queste comportavano la sottomissione agli elementi di questo mondo, ai quali i colossesi dovrebbero ritenersi ormai morti. Dopo questa esortazione ha inizio il brano liturgico nel quale l'autore afferma: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (vv. 1-2). La risurrezione dai morti non è più vista come un evento escatologico, collegato con il ritorno di Gesù, ma come una realtà già realizzata. Con Cristo, anche i credenti in lui sono già risorti, godono la stessa vita nuova di cui egli, mediante la sua risurrezione e ascensione al cielo, è entrato in possesso. È questa una convinzione tipica della seconda generazione cristiana, dalla quale il ritorno di Gesù è visto ormai come un evento futuro, che si attuerà in un tempo imprecisabile, ma che ha già avuto una realizzazione anticipata mediante l'unione dei credenti con Cristo. Perciò costoro sono invitati a cercare le cose di lassù, cioè quelle che stanno a cuore a Cristo nella sua nuova situazione di Messia intronizzato alla destra del Padre. Su di esse, e non sulle cose della terra, devono concentrare il loro pensiero, perché è da esso che dipende poi l'agire.

La situazione di morte e di vita tipica dei credenti in Cristo viene poi ulteriormente specificata con queste parole: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!» (v. 3). Ciò che è visibile per il momento è solo la loro morte, perché la loro nuova vita, in quanto partecipazione alla vita di Cristo in Dio, non è visibile agli occhi del corpo. Ma «quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (v. 4). La risurrezione dei morti dunque non avrà luogo al momento del ritorno di Gesù, ma è già avvenuta. Tuttavia solo quando egli verrà, la loro nuova vita sarà manifestata, in quanto anch'essi parteciperanno alla sua gloria.

Nonostante siano già morti e risuscitati con Cristo, i credenti devono ancora portare a termine il loro passaggio attraverso la morte, senza del quale non possono ottenere pienamente la nuova vita in Cristo. Perciò l'autore prosegue così la sua esortazione: «Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria» (vv. 5). In contrasto con le cose di lassù, che i colossesi devono cercare (cfr. v. 19), le «cose» (*mele*, lett. membra) che devono far morire sono quelle che appartengono alla terra; esse si identificano con una serie di cinque vizi che rappresentano altrettante disobbedienze alla volontà di Dio e attirano la sua ira su quelli che li praticano. I primi quattro hanno un rapporto con la vita sessuale. Al primo posto viene l'impurità (*porneia*), cioè l'esercizio della sessualità per il proprio piacere, al di fuori di un matrimonio legittimo. Essa provoca l'impurità (*akatharsia*) che non è quella rituale ma quella che riguarda la vita morale; anche la passione (*pathos*), cioè l'impulso sessuale incontrollato, e il desiderio cattivo (*epithymia*), quello cioè che è proibito dall'ultimo comandamento del decalogo, hanno a che fare con la sessualità; infine viene elencata l'avarizia (*pleonexia*), che è bollata come una forma di idolatria. Questo elenco si rifà ai cataloghi di vizi tipici della morale stoica e attesta la visione negativa della sessualità tipica del giudaismo ellenistico. Sullo sfondo ritorna la minaccia del castigo divino su chi li pratica: anche questo aspetto attesta l'influsso dell'apocalittica giudaica sul cristianesimo delle origini, in contrasto con la misericordia proclamata da Gesù.

Dopo questo elenco di vizi, nel brano omissso dalla liturgia, l'autore osserva che a motivo di questi vizi l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono e richiama ai colossesi il fatto che anche loro un tempo, prima della loro adesione a Cristo, li praticavano. Naturalmente si tratta di un giudizio sommario, il cui scopo non è quello di squalificare la vita precedente dei colossesi, ma di fare apprezzare per contrasto la nuova vita data da Cristo. L'autore esorta poi i suoi lettori a evitare un'altra serie di vizi: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla loro bocca (cfr. vv. 6-9a). È chiaro che si tratta di vizi che rendono impossibile la vita comunitaria, perché provocano reazioni violente e incontrollate verso gli altri membri della comunità.

Il testo liturgico riprende con l'esortazione a non dire menzogne gli uni agli altri (v. 9b): la sincerità è una condizione essenziale da osservare se si vogliono instaurare rapporti profondi tra persone. Dopo di ciò, l'autore ritorna a sottolineare quello che i credenti sono diventati: «Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, a immagine di Colui che lo ha creato» (v. 10). L'uomo vecchio è quello che si lascia ancora trascinare dai vizi di cui l'autore ha appena parlato. I colossesi si sono liberati da esso e sono diventati uomini nuovi. L'autore allude qui al battesimo, che rappresenta una svolta nella vita dei credenti, in quanto mette in atto un dinamismo interiore che porta ad approfondire sempre più il rapporto con Dio. Si suggerisce però che questo stato non è raggiunto una volta per tutte, ma deve essere continuamente ricercato mediante una conoscenza sempre più approfondita di Dio, il cui scopo è quello di diventare simili a lui.

Questa crescita nella fede ha una conseguenza comunitaria: «Qui non vi è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti» (v. 11). Questo testo mostra come la nuova vita ricevuta dai credenti in Cristo abbatta tutte le barriere che separano gli uomini. Esso è ricalcato su Gal 3,18, dal quale però si discosta per il fatto che è caduto il binomio uomo-donna e a esso è sostituito quello di barbaro-scita: in però la polarizzazione non è più evidente, in quanto gli sciti facevano parte dei barbari. Il nuovo rapporto che si crea è determinato dal fatto che Cristo è tutto in tutti: ciò significa che l'uguaglianza raccomandata da questo testo riguarda direttamente la comunità, ma non può non avere riflessi molto forti sulla società civile. La scomparsa del binomio uomo-donna

mostra chiaramente come nella seconda generazione cristiana i rapporti di genere vengano ormai visti di nuovo alla luce della concezione patriarcale della società.

In questo testo, come in altri dello stesso scritto, si può percepire l'intento di convincere i lettori che non è più necessario aspettare con impazienza la realizzazione degli eventi escatologici. Infatti la risurrezione, che avrebbe dovuto realizzarsi con il ritorno di Gesù, si è già attuata per coloro che, mediante il battesimo sono diventati partecipi della sua morte e della sua risurrezione, sono diventati un'unica cosa con lui. Negli ultimi tempi ci sarà solo la piena manifestazione della vita nuova già conseguita dal credente. Ciò comporta che ciascuno deve essere fin d'ora quello che un giorno apparirà in tutta la sua gloria. In questa prospettiva l'impegno a vivere una vita santa è la conseguenza del dono di Dio e ha profondi riflessi sia sulla vita personale dei credenti che su quella comunitaria e si pone come una proposta di rinnovamento per tutta la società.